

Zaia: «Banche, se salta il Veneto, può fallire l'Italia»

Il governatore: «Le due popolari vanno salvate: non possono morire per un miliardo. Il governo sfidi l'Europa, noi saremo al suo fianco»

Gervasutti a pagina 6



BANCHE La sede della Popolare di Vicenza e nel tondino il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia

Offerta di Zaia al governo: «Sfidi la Ue, noi ci siamo»

«L'Europa non si rende conto che se le due banche venete falliscono sarà l'inizio del default italiano: è un suicidio. Se Palazzo Chigi ha un piano, la Regione è pronta a fare la sua parte»

IL GOVERNATORE

«Le popolari vanno salvate: non possono morire per un miliardo»

IL FUTURO

«Gli imprenditori? Quando ci sarà chiarezza, arriveranno, oggi no»

L'IPOTESI

«Una liquidazione controllata? Ridicola»

IL RISCHIO

«Diventeremmo terra di conquista straniera»

Ario Gervasutti

Luca Zaia è in campagna elettorale ma - ci tiene a premetterlo - «su un argomento come il futuro delle banche venete non

posso nè voglio buttarla in polemica politica. La situazione è troppo grave per giocare a buoni e cattivi».

È sicuro che ci sia dappertutto consapevolezza di questa

gravità?

«In effetti, è lecito più di qualche dubbio. D'altra parte mi metto nei panni di chi non ha un interesse diretto, e non è veneto nè azionista. È legittimo

che pensi: "ma che mi importa dei lavoratori, dei cittadini e del Veneto. Che falliscano".

Sbaglia?

«Non solo sbaglia: è un suicida. C'è qualcuno in Italia e in Europa che si è fatto l'idea che queste sono banchette. Non si rende conto che se falliscono, implode il sistema con un Pil da 150 miliardi, un residuo fiscale nei trasferimenti allo Stato di 21 miliardi che sono anche frutto degli investimenti fatti da queste due banche in questi anni. Partirebbe una reazione a catena che non si sa dove vada a finire: il default italiano inizierebbe da qui. Non ci credono? Capisco che vivono di buste paga, ma noi sappiamo che cosa significa se spariscono le partite Iva».

Andrebbero in altre banche...

«È giusto che il mercato sia libero, ma queste banche non sono facilmente surrogabili. Lo dimostra il fatto che non c'è stata una fuga di clienti, ma una lenta emorragia; e poche settimane fa decine di migliaia di risparmiatori hanno aderito alla transazione sulle perdite subite: che cos'è questa se non una dimostrazione della volontà di sostenere le loro banche?».

Chi è che non ci crede, allora: l'Europa o il governo italiano?

«Temo entrambi. Delle due l'una: o l'Italia non conta niente, oppure la delegazione che sta trattando per farsi autorizzare l'aiuto di Stato sta utilizzando l'Europa come alibi. C'è solo un modo per dimostrare che non è vero: mettano quel miliardo, e poi discutiamo».

Scatterebbe l'infrazione comunitaria...

«E cos'è, il *babau*? Non si fanno fallire due banche così per 1 miliardo. Non è che vengono qua e arrestano tutti. Ci impongono il coprifuoco? Non ci fanno mangiare la sera?».

Ma lei è stato ministro, sa

che cosa vuol dire discutere con Bruxelles...

«Non è mai stato facile, per nessuno. Tremonti in quegli anni andava a fare battaglie epiche. Spero che Padoan non abbia remore nei confronti di questa gente. Trattare duramente in Europa non significa mancare di rispetto. Su questo, ha ragione Renzi».

Addirittura.

«Ma sì, ha detto quello che dico io da mesi. Lo ripeto: questa non è una questione di destra o sinistra. Non ho certamente una visione comunista del sistema bancario, ma non dobbiamo mica inventare nulla: semplicemente copiare gli Stati Uniti liberisti, da buoni ultimi. La Federal Reserve quando è esplosa la crisi Lehman Brothers nel 2008 è entrata nei capitali delle banche. Lo hanno fatto anche i tedeschi con le loro casse, e adesso vengono a farci la lezione».

Anche lei ha il sospetto di Renzi, che ci sia un "piano tedesco" anti Veneto?

«Sospettare dei tedeschi è lecito. La Germania ha 21 grandi gruppi bancari, e 9 di questi hanno una partecipazione pubblica pari al 24,9% del capitale. L'Italia ha 14 gruppi bancari, e solo uno è partecipato dallo Stato, con lo 0,2%. Siamo gli ultimi in Europa per partecipazioni pubbliche, e ci fanno la morale per 1 miliardo?».

Non sarebbe l'unico "miliardo di Stato", e comincerebbe ad essere un po' troppi.

«Ma se ripetono ogni momento che le regole valgono per tutti? Lo Stato, non i privati, ha dato 8 miliardi a Mps. Mi viene l'orticaria sentire che è più sana delle venete: e ci credo... E perché si continuano a foraggiare cadaveri eccellenti come

Alitalia con 600 milioni? Basta con i due pesi e le due misure».

Ritiene possibile una "liquidazione controllata", ovvero una chiusura progressiva delle banche che non coinvolga i risparmiatori e i clienti?

«Ridicolo. Le aziende, i clienti, gli affidati si ritroverebbero con interlocutori che gli chiederebbero di rientrare immediatamente: porterebbero i libri in tribunale. Con quali effetti sul sistema imprenditoriale, sulle famiglie, sulle altre banche e sui competitor industriali? Il Nordest crollerebbe, ci sarebbe un crollo reputazionale di tutto il sistema bancario, diventeremmo terra di conquista per gli stranieri. Ma davvero è questo che vogliono? Capisco i tedeschi: ma gli italiani...».

E i veneti? Non c'è mica quella mobilitazione che sarebbe stato logico attendersi.

«Ma come si può pensare che un imprenditore oggi metta soldi in una banca che è oggetto di incursioni quotidiane dell'"Ufficio Complicazioni Affari Semplici". Arriveranno quando le acque saranno limpide. I veneti devono essere rispettati: non si può chiedere "dov'è l'impresa veneta". È quella che tiene in piedi l'Italia, senza di lei oggi l'Italia sarebbe fallita. Serve un segno di riconoscenza e rispetto».

La Regione potrebbe dare il buon esempio, magari coinvolgendo Veneto Sviluppo?

«La finanziaria regionale ha un patrimonio di 100 milioni: ma non ci chiamiamo fuori. Il governo vuol cogliere questa sfida? Noi siamo al suo fianco, e anche gli imprenditori. Ma con stabilità, non su un gommone in mezzo alla tempesta. Se il governo ha un piano e ci vuole coinvolgere, ben conoscendo i nostri limiti, noi ci siamo. Approfitti di questa opportunità veneta per testare il "modello Federal Reserve"».

© riproduzione riservata